

## Viaggio dalla morte di un'amica

*Io penso che tu veda, Monica cara, queste belle giornate di gennaio. Il dolore s'inasprisce quando il sole ha levato la brina dai vetri delle automobili, i giornalai cominciano a vendere i quotidiani, il mercatino si anima, la gente fa la fila dentro i negozi. Mi chiedo cosa sia questo vento, questi colli azzurrini intorno Firenze, il sole vi batte la mattina, sono a nord-est, c'è qualcosa che somiglia i primissimi tepori di primavera.*

*Mentre la brezza muove le nuvole bianche, vorrei fermarmi su una panchina, poggiare i piedi sull'erba verde e freddissima. Quest'aria mi fa male, scruto i volti della gente che passa, a quest'ora bambini non si vedono più, sono tutti a scuola, solo quelli piccini tentano di arrampicarsi sugli scivoli, hanno tutti il passamontagna, i guanti rossi, gialli, celesti.*

*Discorrevamo, scherzavamo, ridevamo - parlavi a bassissima voce. Casa tua è graziosa, tra le fabbrichette, i discount, i cinesi, c'è ancora il vecchio borgo contadino e popolare, sta accanto agli stradoni di periferia, all'imbocco dell'autostrada, al Viadotto dell'Indiano.*

*Ci diceste che un giorno saremmo andati insieme dentro l'aeroporto, a vedere gli aeroplani. Una volta faceste finta di prendere un aereo, tu e Giovanni, di viaggiare per chissà dove, nel salone della biglietteria osservavate i voli.*

*Tra i vari ricordi ho quello, mai realizzato, di vedere insieme un sotterraneo, qualche cosa che sta verso l'Indiano. Tu dicesti però che non era adatto ai bambini, e Giovanni confermò che sì, i bimbi sono più sensibili - io aggiungo che sono più vicini a Dio - non si può sapere l'effetto di un sottopassaggio, di un Centro Sociale, di murales, di siringhe, di inferriate, di giornali, di cartacce. Anche questo non abbiamo fatto - non fu fatto, però passeggiammo per queste innocue stradine. Sono ancora strade storte, come quelle di Castello e Bagno a Ripoli, una volta la gente vi abitava ignara, era gente del contado, semplice e rozza, vivevano in campagna, tra gli orti, i pollai, la chiesa del Mille, con un porticato ed il piccolo grazioso camposanto sul lato destro, il muretto, il cancellino.*

*Un'altra cosa mai fatta, detta tante volte - verso Natale o Pasqua fanno sempre alla televisione la storia di Re Brian, una fantastica storia irlandese di Walt Disney: i nostri bambini ci si divertono, anche noi grandi, commuove - scoprimmo un giorno che vi piaceva moltissimo, non possedete il videoregistratore, noi lo avevamo registrato. Dicemmo: un pomeriggio di pioggia, d'inverno, insomma, un giorno qualunque venite a casa nostra, si guarda insieme Re Brian, si piange si ride insieme, quel giorno non è venuto.*

*Ricordo ancora quando non sapevi niente: venivi a casa nostra, ci aiutavi, eri preziosa, già c'erano i bambini, se avessimo saputo ti avremmo risparmiato ogni fatica (non hai mai voluto compassione), non avremmo permesso a Irene di saltarti addosso. Ricordo quando telefonavi a casa a Giovanni o lui telefonava a noi, mi pare di ricordare quando lui venne qua e cenammo insieme - un tardo pomeriggio, terminato che avesti di aiutarci, ti accompagnai giù per le scale, eri preoccupata, non ti sentivi già bene, forse è l'unico momento in cui ti vidi triste - ancora, quasi certamente, non sapevi nulla, ci bacciammo sulle guance, portavi come sempre orecchini piuttosto grandi, tondeggianti, eravamo davanti al bar, all'angolo, pochissimi metri dopo le cassette della posta.*

*In ordine sparso - riordinavi la casetta, rimettevi ogni cosa a posto, Giovanni ti amava e tu amavi lui, ti ama, lo ami ancora, aspettavi che tornasse a casa la sera, montava sulla moto la mattina presto e andava in fabbrica, va in fabbrica, in silenzio, a bassa voce iniziavi la giornata - hai*

*sempre amato le piccole cose, i tenui colori, ripensarti è come rivedere i disegni giapponesi, i colori tenui, gli acquarelli, i contorni nitidissimi ora sfumati, sempre delicati. Giovanni disse che gli avevano dato una creatura così fragile, da tenere con tanta cura, gli è stata levata, io ripenso agli usignoli, ai passerotti, alla cartariso, a qualcosa di leggero che riposa sulle cose, sulle persone - le farfalle volano, amano le luci della primavera, il vento freddo le uccide.*

*Come stavi da sola? Cosa facevi? Non avevi paura?*

*Ora intuisco, Giovanni, perché da qualche mese facevi le fotografie, non era solo la luce del sole, il colore delle foglie, la brezza in campagna. Quest'estate ci vedevamo spesso, andavamo a Montesenario, ci davamo l'appuntamento.*

*Misteriosamente, incredibilmente, un pomeriggio non ci incontrammo, e dire che stavamo a pochi metri. Un'altra volta ci scorgemmo lungo il piazzale, noi quattro ci precipitammo incontro a voi, ci abbracciammo, ci stringemmo forte, i nostri due bambini ti hanno sempre voluto molto bene, Irene non ti ha mai mollato, ti ha sempre fatto vedere tutte le cose, i suoi giochi le sue magliette. Ti offrì un gelato, un caffè, stavamo a prendere un po' di fresco al Belvedere, guardavamo la grande bussola che punta verso il nord, montata su una piattaforma, seguivamo la direzione delle frecce, cercavamo di scorgere i paesi nella caligine dell'afa di agosto. How I wish, how I wish you were here.*

*Ci raccontaste di un viaggio misterioso e sinistro nel Mugello, se non erro, una strada oscura in mezzo a un bosco, un sentiero conduceva ad un cancello, ad una casa dismessa, una villa meravigliosa, un rudere, non so, fuggiste impauriti sulla moto, uno spirito malevolo, un diavolo, qualcuno di cattivo abitava nei pressi. Vi raccontai della nuovissima guida rossa del Touring, di viaggi bellissimi da fare insieme per la bella stagione. Giovanni disse che era una buona idea di regalo per il prossimo Natale - Natale adesso è appena passato - voi avete il gusto di queste piccole cose, i regali centellinati, amati, così lieti del poco avere e del tanto dare, non viaggeremo mai più, noi sei non ci ritroveremo un'altra estate a Montesenario.*

*Sotto il convento c'è una fonte, l'acqua è fresca, i fiorentini ci vanno con le stagne, ci andammo tutti quanti, riempiamo solamente le nostre borracce, Irene correva eccitatissima sulla sua bicicletta, tirava con l'arco di legno, appuntivamo insieme i ramoscelli per costruire le frecce, sui cespugli cercavamo le more - era la stagione in cui sono ben mature, le raccoglievamo nel sentiero, le mettevamo nei bicchieri delle borracce, tu stavi attenta alle macchine che sopraggiungevano. Purtroppo non veniste a cena, saremmo stati ancora felici, scendemmo a precipizio per la Via Bolognese, parlavamo di te, di voi, ritornammo in una Firenze calda e quieta, c'era tanto per la cena in frigo, saremmo stati ancora felici insieme. Cosa pensavi dei miei bambini? come facevi a giocarci? io guardo gli occhioni del mio piccino, è mio, gioco con lui, tu non hai mai fatto questo, hai giocato coi bambini degli altri, quando fisso i suoi occhi mi prende tenerezza di te, quanti salti! ho fatto sul letto.*

*Naturalmente anche quest'anno eri alla Fierucola del Pane, alla Santissima Annunziata. Era un sabato mattina, luminosissimo, il solito caldo nella piazza gremita. Ti scorse Irene per prima, corremmo addosso a voi, io e i due bambini, ci facemmo grande festa. Ti piacevano i letti ecologici, quelli contro il male di schiena, i cuscini fatti di canapa e pula di grano, fino al nove gennaio pensavamo che tu avessi l'artrosi. Desideravi le campane tubolari, per quel loro suono indiano e celtico insieme, non potevate permettervele. Combinammo così, noi tre saremmo corsi a casa per preparare un pranzetto, era quasi l'una, voi sareste arrivati poco dopo, avreste prima terminato il giro. Veniste un po' più tardi, quasi mi stavo innervosendo, Irene non stava più in sé dalla gioia, andammo su in terrazza, facemmo tanto popcorn ed un pranzo allegro e premuroso, portai su il*

*radioregistratore, vi feci ascoltare una cassetta di celebri arie di opere liriche, tutta musica e niente parole. Giovanni le conosceva quasi tutte, tu solo alcune, ti piacquero molto, ti duplicai la cassetta e te la regalai (non era la prima volta: un altro giorno vi feci ascoltare Camisasca, a Giovanni piacque l'inno greco da chiesa, tu, invece, preferisti il rock forte e coraggioso del Primo Motore, non sapevo perché, ma sento che non poteva essere che così). Giovanni rompe una tazzina da caffè di un servitino, tu lo brontolasti, non mi importò nulla di questa tazzina, io sto bene con voi. Ci ho messo cinque giorni a ritornare in terrazza, sono stato delle mezze ore a prendere il blando sole di gennaio, senza fare niente, ho osservato gli abbaini, le verande, le colline in lontananza. Su in terrazza si ode il rumore continuo delle macchine sui viali, sembra il fruscio delle fronde degli alberi, delle pinete vicino al mare, anche l'aria sa di mare, in questi giorni.*

*Ho un vuoto di memoria, non ricordo cene, eppure ce ne sono state, quando, d'estate, andavate via verso le nove, nove e mezzo, il casco della moto, il portapacchi. Esiste la Luce in noi, siamo esseri legati all'Eterno.*

*Però non posso pensare alla bara sopra il vostro letto matrimoniale, c'era il presepio in camera da letto, qualche disco sul piatto, le confezioni inutili delle iniezioni. Nel vecchio borgo c'è davvero una vita che non segue i ritmi del traffico cittadino, mentre il carro funebre passava le macchine e le moto si fermavano, restavano in silenzio, talvolta spegnevano il motore, queste cose non succedono in città, no, no, non succedono in città. Intorno erano campi, palazzoni, piazzali, stradine di campagna, la chiesina. Non devo soffermarmi, il prete ansimò, soffocava, non devo soffermarmi, era un pomeriggio rigido, opaco, un sole malato finì presto di stiepidire l'aria, nel camposanto faceva un freddo intenso, nelle ossa.*

*E' la prima domenica da trentadue anni che non ci sei - è dieci giorni che fa freddissimo ed il cielo è terso, era velato solo quel giorno, al tuo funerale, tira sempre vento ed il sole tramonta sempre più tardi - sembra strano, così d'inverno\_*

*Mi sono chiesto già tante volte se con Giovanni hai parlato del dopo: Giovanni ti avrà comunque rasserenata, tu ti sarai in qualche modo raccomandata che non perda la testa - le grandi passioni danno il tono al cuore, distruggono la mente, le esagerazioni di Giovanni ti hanno dato tante preoccupazioni! come si fa a dire "quando non ci sarò più" e non mettersi a piangere, trentadue anni e due mesi. L'ultima volta che ti ho rammentato fu ventidue ore prima, le nove di sera - ero con la tua vecchia amica Elena sul ponte dell'Indiano, le dissi "Ti ricordi Nanni e Monica?" "Sì" mi rispose "Un tempo uscivo con lei, eravamo amiche" "Ecco, vedi là, Via Pistoiese, in basso a destra?" "Sì" "Ecco, hanno una bella casina, vivono bene insieme" "Stanno bene allora" "Sai, sono un po' strani, lui è più strano di lei, però si vogliono bene", la macchina correva per il grande viadotto, fuggiva verso Badia a Settimo.*

*Cosa facevi sola in casa? cosa pensavi? quali paure avevi?*

*In queste giornate di vento capisco poco, il groppo alla gola non è una impressione, è una realtà, talora mi assale la paura del futuro, è panico, è quasi terrore, il dolore, alle volte è quasi insopportabile, c'è l'aria che manca, pare di strozzare ed il pianto si fa convulso - vorrei tanto piangere, ancora morire d'amore, credo che morire sia un po' questo, un groppo in gola, l'ansia sempre più forte, un accavallarsi di ricordi, di rimpianti, a me quel che è successo non*

*Irene è un angelo, però mi sconvolse, chiese di te, con aria serena - ti puoi anche mettere a ridere, per lei la morte, le bare sono quelle della Bella Addormentata del bosco, di Biancaneve - "quando l'hanno piantata?" - sembrò cinismo, in realtà aveva ragione lei, io ripensavo a Omero, a Virgilio, a Dante, si pianta la vita, non la morte, si pianta un albero, un seme, si aspettano fiori, frutti. Irene*

*non mostra dispiacere, lei dice che, anzi, noi tutti, e Giovanni in specie, avremo una bella sorpresa - passeranno cinquant'anni prima di rivederci in cielo, e così la sorpresa e la festa saranno ancora più grandi - così sognano i bambini, avrà ragione lei, però mi alzai da tavola e andai a piangere in bagno, di nascosto, non sa neanche che si dice seppellire e non piantare - amore, amore. Qualche volta abbiamo scherzato su di te, in macchina da tempo immemorabile sta un pupazzetto, vedemmo che ti somiglia, ci ridevamo. Irene però non ti ha mai chiamata Monica, ma Monikitsza, non sa certo che si scriverebbe così, però ti si è affezionata così, come Monikitsza, è lei che ha coniato questo nome, questo nome è bello, con questo nome ti vuole bene.*

*Si scompone un grosso pezzo della vita, pensavamo sempre al futuro, eri più giovane di noi, dovevamo inventare qualcosa con te - avevamo una tenda per voi, per te, materassini, bombolette di gas, non è stato possibile. La freschezza sta nelle cose che si sentono, negli abbracci che si danno, in quel che non si riesce mai a fare, c'è sempre una consolazione nella tristezza più profonda, un po' di malinconia nei momenti più belli.*

*Ancora non mi torna, però, quella pianura di Brozzi e San Piero a Quaracchi, c'è un cartello con l'orario di apertura del camposanto. Vorrei incontrarti, vorrei ritrovarti, verrò a farti visita, il bene maggiore che ti ho voluto è quello che non ti ho mai dato, gli anni passano senza riconoscersi, senza ritrovarsi fratelli, sappiamo di averti amata solo quel tanto che non vedevi, l'amore sta nascosto nei nostri pensieri e nei nostri gesti, io dal nove gennaio non ho più ascoltato musica, e dire che sono passati tanti giorni, non ho acceso più il giradischi, il lettore cd, il radioregistratore, c'è un solo Dio per tutti. La prima torta che ho fatto, l'indomani, l'ho dedicata a te, "Torta Monica" l'ho chiamata, è con farina gialla, succo di mandarino ed uvetta, la perfezionerò, un giorno la mangeremo insieme a Giovanni, ci sono piccoli attimi di pace.*

*I momenti più belli che ricordo di voi, che ricordo con voi sono quelli più vicini alla tua morte, conoscevate la gravità della malattia, avevi davanti la morte da due anni ed eri serena, un fiore si ripiega delicato quando comincia ad urlare il vento dell'uragano.*

*Vorrei abbracciarti, vorrei abbracciarti, vorrei abbracciarti - davanti a un orizzonte sussurravi il piacere delle piccole gioie, ci raccontavi di un giardino scoperto a Settignano ultimamente, dell'ultimo sole dell'estate che andava a scaldare i prati e le panchine, era la tua ultima estate, l'ultimo autunno fu un po' rigido, i sabati e le domeniche cominciavi, forse, a non farcela più a muoverti.*

*Soffrivi - sofferivi! non ne traspariva nulla, il Signore ti ha abbonato le ultime tappe, davanti a Dio conta solo il nostro cuore, la tua umiltà supera ogni mio coraggio, non ci accorgemmo di niente. Ora capisco perché, alle volte, al telefono eri un po' strana, rispondevi poco, stancamente, non davi molta soddisfazione - preferivi sembrare distratta, prendevi su te la colpa di un difficile colloquio, chissà quanta fatica ad alzare la cornetta, Dio conosce il segreto del cuore.*

*Ancora la mattina, ancora più il pomeriggio, per strada, in casa, vedo qualcosa, sento qualcosa. E' il vento, il vento che scompiglia gli alberi già nudi, nell'aria si agita qualcosa, qualcuno, un dolore, una consolazione, una presenza, il vuoto è più atroce contemplando le colline e il cielo azzurro, la tramontana porta pensieri, ricordi, non spoglia di niente, trasmette onde per l'aria ed io vorrei essere sulla cima degli alberi per sentire più distintamente una voce, ricerco luci, raggi sui tetti delle case. Una delle cose più dolorose, poi, quando sono ritornato dentro casa, è vedere il buio che aumenta, verso le quattro e mezzo del pomeriggio, il sole che ancora batte, arancione, rosa, in alto, sui muri dei palazzi. Le facciate si stagliano contro il cielo, sulle verande, sulle terrazze, sugli abbaini il sole continua ad illuminare, anche le case in lontananza vedono gli ultimi riflessi, sono*

*esposte a meridione, sono esposte ad occidente. Le giornate stanno incredibilmente aumentando di lunghezza.*

*Gli angeli vengono e non si fanno riconoscere, ogni tanto si impigliano distratti tra le antenne delle televisioni. Esiste sempre l'Eterno in noi, abbiamo molte cose per cui chiedere perdono, siamo esseri legati all'Eterno, nella vita degli altri ci sono cose sconosciute, nella fedeltà occorre moltissima pazienza. Vorrei abbracciarti, vorrei abbracciarti, la vita scorre, si crede che ci siano ancora tanti anni per vivere meglio - invece la fortuna è vivere adesso, amare adesso, in ospedale fecero bene, non vi dissero che la moto d'inverno ti faceva male, lo sapevate anche voi, questo tempo è kairòs, questo tempo è sbandato - ho capito questa cosa, quel che lega gli amici non è l'amicizia è amore. Vorrei prendere, le belle freschissime giornate di primavera, i fiori nei campi - l'erba viene scossa dalla brezza, ondeggia - e fartene un mazzo, una ghirlanda, portarti un festone di corsa, tirartelo, vorrei vedere te che lo prendi a volo - verso Villa Demidoff, a fine mattina.*

*In silenzio i vecchi gettano le briciole agli uccellini intirizziti, nei giardini l'acqua si gela, vorrei chiederti perdono, i nostri errori sono sempre più dei nostri punteggi, la lingua dice tante cose sbagliate, i pensieri corrono per sentieri abusati e stanchi, il cuore rimane fermo, nella vita degli altri ci sono troppe cose sconosciute, dentro noi stessi troppe zone buie, il tempo è sempre breve. Dio aggiunga quel che è mancato, donale la vita eterna, di te ricordo solo momenti belli, eravamo felici.*

*gennaio 1995 Paolo*